

Settimana nel mondo

# All'ONU: isolamento di Washington

Martedì si è aperta la 22. sessione ordinaria dell'Assemblea generale dell'ONU, che ha eletto a suo presidente il ministro degli Esteri rumeno Corneliu Manescu. La scelta di un uomo di governo di un Paese socialista, già concordata da qualche tempo ma che è avvenuta per la prima volta, è apparsa di buon auspicio, perché nelle prime battute del dibattito hanno preso rilievo gli obiettivi che lo stesso Manescu aveva indicato nell'indirizzo di apertura: pace nel Vietnam, soluzione pacifica nel Medio Oriente, riconoscimento dei diritti della Cina all'ONU.

Dopo la nota falsa del discorso del rappresentante degli Stati Uniti, Goldberg, il quale per l'ennesima volta ha ammantato, giovedì, il solito minestrone della «buona volontà americana» che non verrebbe riscontro in una eguale disposizione da parte vietnamita, l'accento è tornato dalla parte giusta. Il primo ministro di un Paese della NATO, Jens Otto Krag della Danimarca, o il ministro degli Esteri svedese Nilsson, hanno direttamente sollecitato gli USA a cessare i bombardamenti contro la RDV, per aprire la via al negoziato. King ha anche detto che ai negoziati dovranno partecipare i rappresentanti del FNL, e ha riaffermato la necessità che la Cina riabbia i suoi appoggi all'ONU. Questo preloso di posizione sono apparsi abbastanza netti per rivelare che l'isolamento degli aggressori americani è entrato in una nuova fase. Anche all'interno degli Stati Uniti, del resto, dove il New York Times ha criticato il discorso di Goldberg, e ha rivelato che invano l'ambasciatore aveva richiesto a Johnson e Rusk l'autorizzazione ad annunciare una sospensione dei bombardamenti.

Proprio nei giorni in cui sono cominciati i lavori della Assemblea, anzi, i bombardamenti USA contro la RDV si sono intensificati o aggravati: la settimana si è aperta con la notizia che bombe USA erano

state sganciate a soli 11 km. dal confine fra la RDV e la Cina, e successivamente per ben tre volte è stato bombardato il centro di Haiiphong. E' quanto ha messo in luce nel suo intervento alla Assemblea dell'ONU, venerdì, il ministro degli Esteri dell'URSS Andrei Gromiko, il quale ha denunciato la mala fede degli americani, che parlano di volere «colloqui di pace» mentre aggravano la guerra e rendono più acuti i pericoli di allargamento del conflitto.

Ma per quanto riguarda il Vietnam, come è noto, l'Assemblea dell'ONU è solo un foro nel quale si possono sollecitare le misure appropriate, mentre l'istanza internazionale competente è la Conferenza di Ginevra. Viceversa, l'ONU è la sede in cui ci si attende che la questione del regolamento della crisi del Medio Oriente possa essere affrontata o risolta. Nel corso della settimana, fonti ufficiali della RAU hanno manifestato apprezzamento per l'iniziativa del governo jugoslavo, intesa a promuovere in seno alla Assemblea dell'ONU una larga convergenza per una soluzione negoziata nel Medio Oriente; il ministro degli Esteri della RAU, Hadj, ha interrotto il viaggio a New York per fermarsi a Parigi o consegnare al presidente De Gaulle un messaggio personale del presidente Nasser. Si spera dunque che l'Assemblea dell'ONU dedichi efficacemente una parte sostanziale dei suoi lavori alla soluzione della crisi del Medio Oriente.

Anche in quest'area, i piani di pace e l'inizio dei lavori delle Nazioni Unite sono stati turbati più volte dal fuoco delle artiglierie e delle armi leggere in due punti del canale, a sud, attorno a Suez e Porto Taufik, o a nord presso El Kantari. Gli osservatori dell'ONU hanno confermato la denuncia egiziana delle responsabilità israeliane nella apertura del fuoco.

Si accentua la crisi della politica USA nel Vietnam

# Ritenute probabili le dimissioni di Rusk

Johnson rinuncerebbe al suo fido segretario di Stato per salvare la propria candidatura alle elezioni dell'anno prossimo. Nuove critiche alle posizioni del presidente sul Vietnam



Le probabili dimissioni di Dean Rusk (nella foto) sembrano la unica via d'uscita per Johnson

WASHINGTON, 23

La crisi della politica degli Stati Uniti nel Vietnam è ormai in una fase acuta, e sempre più difficile diventa, negli ambienti della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato, nascondere e soffocarla. La notizia delle possibili dimissioni di Dean Rusk, sorta a proposito del matrimonio di sua figlia con un negro, viene ora ripresa in chiave politica, come unica via d'uscita per Johnson. Il discorso di Goldberg all'ONU (diverso, secondo il New York Times ed altri autorevoli giornali, da quello che Goldberg avrebbe creduto opportuno pronunciare, ma imposto da Johnson e da Rusk) ha forse segnato un punto molto vicino a quello di rottura, riproponendo formule superate e invecchiate e falsi schemi, mentre da parte di ambienti sempre più larghi, e sempre più vicini ai centri di potere, si avverte il bisogno di nuove idee, di nuove proposte, di una via d'uscita dalla finzione che il mondo intero ha cessato di accettare.

Johnson e Dean Rusk, per quanto sostenuti dai generali, sono ormai praticamente soli nel mondo politico americano, e ogni volta che ripetono le loro formule rusciane sollevano ondate di critica. E' quanto ha fatto ancora una volta il presidente, che parlando ieri ai rappresentanti di numerose associazioni di mutuo soccorso, a Washington, ha ancora una volta giustificato l'aggressione contro il Vietnam ricorrendo a termini vaghi e am-

pollosi. Egli ha osato persino paragonare l'aggressione contro il Vietnam all'intervento americano in Europa (la «terza dei nostri padri») nella seconda guerra mondiale, avvertendo che se il Vietnam non fosse stato invaso da Hitler, ha sostenuto che il «prezzo» che gli USA pagano ora nel Vietnam merita di essere pagato perché servirebbe a scongiurare il pericolo di una terza guerra mondiale. Ma non ha potuto indicare alcuna prospettiva, nessuna via di soluzione.

Immediatamente egli è stato rimbeccato, da uomini politici del suo stesso partito, come da repubblicani. Il senatore Franck Church, democratico dell'Idaho, ha subito dichiarato che vorrebbe che le idee del presidente fossero condivise anche dai sudvietnamiti; in tal caso «noi non dovremmo combattere per loro, mentre essi se ne stanno dietro le linee impegnati a «pacificare» il loro stesso popolo». In altri termini, questa è la guerra degli americani contro il «finto» popolo vietnamita, e non (come sostiene Johnson) in difesa del popolo vietnamita contro una aggressione «comunista».

Anche il senatore repubblicano Edward Brooke, del Massachusetts, ha rilevato, analogamente, che gli Stati Uniti dovrebbero ritirarsi se il governo di Saigon non mostrerà di saper far fronte alle proprie responsabilità. In realtà, il titolo di legittimità per la presenza USA, evocato da Johnson e Rusk, è l'invito del «governo» di Saigon, ma questo non è che un governo fantoccio imposto dagli stessi americani e senza forza propria. Un altro repubblicano, il senatore Clifford Case del New Jersey, ha rilevato ironicamente che il titolo di legittimità del discorso di Johnson: «Noi siamo in guerra, e la questione è: quali sono le alternative che ci si prospettano?». In altri termini, anche se l'intervento USA fosse giustificato, dovremmo chiederci: «Qual è per noi il prezzo della guerra? La risposta è: il debito del discorso di Johnson: «Noi siamo in guerra, e la questione è: quali sono le alternative che ci si prospettano?».

In fine il senatore Thurston Morton, ex presidente del partito repubblicano, ha invitato il presidente a ritirarsi in vista delle elezioni del 1968, una piattaforma che preveda un onorevole sganciamento dall'orribile pasticcio del Vietnam. Morton parlava a una riunione di donne repubblicane, che hanno manifestato pieno consenso con tale proposta. Il senatore ha detto che per il problema vietnamita occorre «un nuovo approccio da parte di una nuova amministrazione».

Le indagini demoscopiche dicono, è noto, che Johnson non potrà presentarsi alle elezioni con probabilità di vittoria se non avrà riportato prima la pace nel Vietnam. Se la costituzione degli USA fosse quella di uno Stato parlatore, il governo sarebbe già caduto; ma secondo la prassi americana, l'unica cosa che Johnson può fare, per tentare di salvarsi in vista delle elezioni dell'anno prossimo, è scaricare il segretario di Stato Rusk, e nominare al suo posto qualcuno (che potrebbe anche essere McNamara) che trovi una formula per avviare i negoziati. Così, se il segretario di Stato Rusk venisse ormai probabilemente rimosso, Johnson accetterebbe ora che il segretario di Stato le ha offerte a causa del matrimonio di sua figlia con un negro di colore, così è possibile che si voglia far passare qualche settimana ancora e attendere o creare una nuova occasione.



WASHINGTON — Una delle foto mostrate dal governo boliviano alla conferenza dell'OSA. L'uomo sdraiato in terra con il fucile in mano dovrebbe essere Ernesto «Che» Guevara (Telefoto A. P. - «L'Unità»)

Gli USA ammettono la perdita di 700 uomini

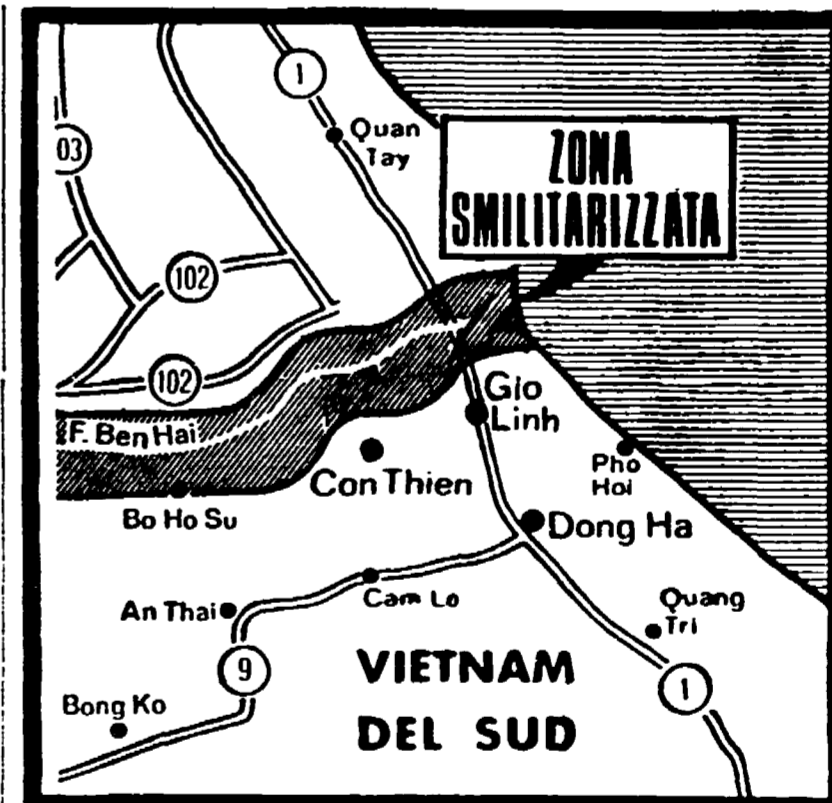
# SOTTO UN FUOCO MARTELLANTE LA BASE AMERICANA DI CON THIEN

SAIGON, 23

Le truppe di occupazione americane della base di Con Thien, nel Vietnam del Sud, sono sottoposte da alcuni giorni a un martellamento incessante e micidiale delle artiglierie del FNL disposte a sud della zona smilitarizzata. Oggi gli americani annunciano la perdita di sei marines e il ferimento di altri 56. Ieri ne erano morti 4 e i feriti erano stati 42. Dal primo di settembre, da quando cioè l'azione concentrica delle artiglierie mobili del FNL era stata diretta contro la base, gli americani hanno avuto 700 uomini fuori combattimento. Per i marines la situazione è resa più difficile dalle piogge torrenziali che battono con furia la regione e che li hanno praticamente isolati dalle retrovie. Secondo ammissioni americane, il problema dei rifornimenti alla base — viveri, medicinali, armi — è acutissimo. Nel campo trincerato cominciano a scarseggiare i viveri e l'acqua potabile.

I marines hanno tentato, per spezzare questo duplice cerchio, di uscire dal campo con un'azione di forza, che è stata immediatamente rintuzata dal fuoco delle forze paritigiane.

Gli americani hanno fatto in-



tervenire i mastodontici bombardieri B-52 che hanno sganciato bombe la zona smilitarizzata. Non si conoscono i risultati di questa missione. Anche dal mare e da terra le forze di occupazione americana sono intervenute nei tentativi di spezzare il cerchio intorno a Con Thien. Fonti USA dicono che i B-52 sono stati impiegati anche a una sessantina di chilometri a sud della minitissima base di Danang contro un «concentramento» di partigiani. Anche gli effetti di questa incursione non sono stati resi noti. E' noto invece che più volte bombardamenti di questo tipo sono andati del tutto a vuoto poiché i «concentramenti» segnalati, al momento dell'incursione non si trovavano più nella zona presunta di mira.

Il ministro dell'economia del governo sud vietnamita Au Truong Thanh, arrestato ieri mattina dalla polizia di Saigon che lo aveva portato

al comando dopo averlo ammantato come un criminale comune, è stato rilasciato nelle prime ore di stamane dopo essere stato interrogato per diciotto ore.

Thanh, noto per i suoi sentimenti pacifisti, era accusato di essere filo-comunista. Il capo della polizia, generale Nguyen Ngoc Loan — ha detto lo stesso Thanh ai giornalisti dopo essere stato rilasciato — ha alla fine riconosciuto che tale accusa è priva di fondamento. Thanh ha aggiunto che non gli è stato proibito di occuparsi di politica — prima del suo rilascio, erano circolate voci secondo le quali, negli interrogatori di ieri, Loan gli avrebbe chiesto di firmare una esplicita dichiarazione in tal senso — ed ha aggiunto che le autorità appaiono disposte a concedere a lui ed alla sua famiglia il visto di partenza per gli Stati Uniti.

Uccisi nel Congo 15 europei secondo un giornale belga

BRUXELLES, 23

Il giornale belga «La Libre Belgique» afferma oggi che 15 europei — fra cui, tra gli altri, sono stati uccisi, in un campo militare presso Kinshasa, da militari dell'esercito regolare congolese. Secondo il giornale gli europei, quasi tutti mercenari, erano scomparsi il 5 settembre dalla capitale. La loro uccisione sarebbe avvenuta tre giorni dopo e sarebbe stata addebitata seguita dal massacro di tutti i funzionari congolesi che avevano assistito all'esecuzione. Il giornale non ha fornito nomi, ma ha detto che si trattava di un gruppo di mercenari belgi, francesi, olandesi e lussemburghesi. Questa circostanza è stata riferita dal quotidiano belga conservatore.

# Gli israeliani deportano da Gerusalemme il leader religioso Abdul H. Saj'eh

Scontro in Cisgiordania: gli israeliani distruggono a cannonate un'abitazione dalla quale si era sparato contro una pattuglia

GERUSALEMME, 23

Le autorità israeliane di occupazione hanno arrestato e deportato in Giordania lo sceicco Abdul Hamid Sa'eh, capo spirituale di Gerusalemme occupata (nella foto) contro la resistenza all'occupazione. L'ordine di deportazione, il primo durante l'occupazione israeliana, è firmato dal ministro della difesa Mosé

Dayan. Sa'eh è accusato di aver incitato i giordani di Gerusalemme orientale e della riva occidentale del Giordano a resistere alla occupazione occupata (nella foto) contro la resistenza all'occupazione. L'ordine di deportazione, il primo durante l'occupazione israeliana, è firmato dal ministro della difesa Mosé

Dayan. Sa'eh è accusato di aver incitato i giordani di Gerusalemme orientale e della riva occidentale del Giordano a resistere alla occupazione occupata (nella foto) contro la resistenza all'occupazione. L'ordine di deportazione, il primo durante l'occupazione israeliana, è firmato dal ministro della difesa Mosé

Conferma ufficiale alla riapertura dell'inchiesta sul « caso Aspida »

# Il regime fascista greco prepara una nuova ondata di arresti tra i militari

Drammatico quadro della cultura greca sotto Patakos: arresti per conferenze su un poeta morto cento anni fa — Vietate le canzoni popolari; film proibiti e riviste soppresse

ATENE, 23.

E' stato ufficialmente confermato che il regime fascista greco prepara una nuova ondata di arresti fra gli ufficiali. Il tribunale militare di Atene ha infatti ordinato la riapertura dell'inchiesta sul « caso Aspida » e ha fatto dire a un suo portavoce che la nuova inchiesta « potrebbe accertare elementi suscettibili di portare all'incriminazione di altre persone ». Il « caso Aspida » come è noto « scoppio » nel 1965 quando la polizia segreta montò la grossa speculazione accusando un gruppo di ufficiali di complicità ai danni dello Stato, per instaurare la repubblica e un governo di sinistra. E' pure noto che il figlio dell'ex primo ministro greco, Giorgio Papadou, Andrea, è in carcere sotto l'accusa di avere avuto « una parte decisiva nel complotto ». Nel marzo scorso 15 ufficiali greci erano stati dannati a gravi pene detentive per lo stesso processo.

# La lotta della cultura « illegale »

Abbiamo fortunatamente ricevuto da Atene un drammatico panorama della situazione della cultura greca sotto la dittatura dei colonnelli. Autore ne è uno dei poeti e « nomi » di quella « cultura illegale » che Patakos, Papadopoulos e gli altri ministri al governo costringono a vivere nell'ombra e a ricercare affannosamente sapendo che fin a che saranno in libertà combatteranno con tutti i mezzi la dittatura. Lo pubblicano ma dopo aver tolto ogni elemento che comunque possa permettere ai fascisti greci di individuare l'autore.

A mettere i libri sui roghi in quest'anno 1967 ci pensano i colonnelli di Atene. E' tra le vittime anche il nostro poeta nazionale Dionysios Solomos. Tempo fa è stato arrestato e processato dal tribunale militare per presunte « attività » di collaboratore. Solomos è accusato di aver presentato agli studenti un'analisi del poema epico di Solomos « Gli assediati liberi ». Dionysios Solomos (1797-1827) è quello ha posto con la sua opera i fondamenti della lingua greca moderna, è anche l'auto-

re dell'Inno nazionale dei greci, l'« Inno alla Libertà », consacrato come tale dal 1821. E i libri di Solomos non sono solo sui roghi di Atene.

Tra gli autori greci e stranieri proibiti dai colonnelli del re, vi sono due premi Nobel, Latsis e Sciolochov, vi sono inoltre scrittori di fama mondiale come Alex. Vassilakos e Jorge Amado, storici come George Finley, ellienisti come Thompson. Anche le opere di Demosthenis Vultas (1872-1939), uno dei narratori greci contemporanei più valorosi sono proibite. Per non parlare del grande poeta Iannis Ritsos, arrestato e incarcerato a Lerax.

Ma per i colonnelli del « hold-up » del 21 aprile, tutto è pericoloso e sovversivo. Anche il teatro greco è stato necessario del governo come « proiettili » e « sovversivi ». E' il caso di un libro dell'ellenista francese del secolo scorso Fouquier (una raccolta di canti folclorici greci) che è stato proibito. E' il caso di un libro di teatro scritto nel 1936 da D. Vizandios, « La Battaglia », la prima opera di teatro moderno di sinistra. E' stato censurato una scena nella quale uno degli eroi, tratto in arresto in modo abusivo, protesta dicendo che non si chiede giustizia dal suo deputato. (Non ha forse ragione il censore? I deputati del popolo sono nei laser oggi in Grecia?)

L'attività editoriale si trova a un punto morto. Nessun autore che si rispetti e che si spetti la missione dello scrittore può ammettere che i suoi testi siano censurati. Il regime ha vietato quest'anno l'edizione dei « premi eccellenza » di Daskalys che erano stati assegnati ogni anno dal 1951, da un gruppo di letterati. E non si parla più dei premi letterari statali che erano stati assegnati ogni anno dal 1951, da un gruppo di letterati. E non si parla più dei premi letterari statali che erano stati assegnati ogni anno dal 1951, da un gruppo di letterati. E non si parla più dei premi letterari statali che erano stati assegnati ogni anno dal 1951, da un gruppo di letterati.

Bonn

Mercoledì sarebbe nominato l'incaricato dei colloqui con la RDT

BONN, 23.

Il cancelliere della RDT, Kiesinger, presiede mercoledì prossimo una riunione di gabinetto per concertare con i vari ministri l'azione del governo federale in vista di un dialogo con la RDT e, in particolare, per formulare una risposta al primo ministro Willy Stoph.

Bonn intenderebbe avviare un preliminare discorso bilaterale attraverso un suo plenipotenziario che dovrà essere appunto nominato nel corso della riunione del Consiglio dei ministri. Il plenipotenziario del governo federale, se la coalizione governativa raggiungerà un accordo sulla sua nomina dovrà iniziare trattative dirette con un rappresentante della RDT.

Secondo il disegno di Kiesinger, i primi due interlocutori tra i governi delle due Germanie non dovrebbero affrontare particolari problemi d'ordine politico e diplomatico.

Per la nomina del plenipotenziario del governo di Bonn, l'ordine di nomina dovrebbe essere ratificato in seno alla coalizione sul nome di Karl Krauthaus.

Proposta da Rusk una « quarantena » contro Cuba - La riunione richiesta dal Venezuela. Mostrate le foto in cui si vedrebbe Guevara

WASHINGTON, 23.

Dean Rusk, il segretario di Stato americano, vuole rafforzare la « quarantena » dell'Occidente nei confronti di Cuba. Questo il succo del discorso che il segretario di Stato ha tenuto oggi ai ministri degli Esteri dei Paesi dell'America Latina riuniti a Washington per partecipare ai lavori dell'OSA. Per prima cosa — ha detto Rusk — bisogna convincere (e fino ad oggi l'impresa non è stata riuscita) molti n.d.r.) i Paesi non comunisti a ridurre gli scambi commerciali con l'isola del Mar dei Caraibi.

Inoltre, ha detto Rusk « l'OSA deve applicare misure che isolino Cuba dalla società degli uomini liberi ». Così, secondo Rusk, si potrebbe convincere Castro a smetterla di propagare « il sovvertimento e il terrorismo nell'America Latina » e a interrompere i suoi legami militari con la URSS.

Questa conferenza dell'OSA è stata espressamente richiesta dal Venezuela. Nella motivazione, il governo di Caracas ha illustrato tutti i problemi che affliggono il Paese a causa della guerriglia che le forze democratiche hanno intrapreso sulle montagne. Questa guerriglia, secondo le tesi del Venezuela, degli altri Paesi del Sud America e degli USA, sarebbe ispirata da Fidel Castro.

Che la colpa della guerriglia sia di Fidel Castro, d'altra parte, è stato ribadito dal presidente Johnson quando nella mattinata ha ricevuto i ministri degli Esteri partecipanti alla conferenza. « I governi (sudamericani) — ha detto Johnson — hanno delle responsabilità immediate dovendo lottare contro il sabotaggio e il terrorismo di origine castrista ». Il presidente ha proposto anche i rimedi. Tale lotta si fa — ha detto in sostanza — attraverso « a un uso risolutivo della forza ». Appunto come i marines americani stanno facendo nel Vietnam e in Corea.

Da La Paz, intanto, si apprende che il comandante in capo dell'esercito, generale Alfredo Ovando, ha mostrato le foto (il ministro degli Esteri le ha portate anche alla riunione dell'OSA) che mostrerebbero Ernesto Che Guevara. In verità, stando alle notizie pervenute, nelle foto è visibile un uomo ben rasato, nel quale sarebbe difficile riconoscere Guevara. Tuttavia, ha detto Ovando, questi trucchi non ingannano nessuno: le foto sono una prova che Guevara si trova in Bolivia, a dirigere la guerriglia. I documenti fotografici e un manoscritto (che naturalmente Ovando ha detto essere il diario di Guevara) sono stati trovati in una grotta sulle montagne Bañados su questo fondamentale « ritrovamento ». Barrientos nei giorni scorsi fece sapere al mondo che ormai era una questione di ore e Che Guevara sarebbe caduto nelle sue mani. Nella stessa conferenza è stato fornito anche il nome di battaglia che userebbe il rivoluzionario argentino: Guevara, in Bolivia, avrebbe scelto il nome di « Ramon ».

NON SCAPPANO PIU' Conferenza? Usate le vostre proteste: potere ORASIV

COMUNICATO La Casa Vinicola BOSCA di Canelli, fondata nel 1831, la sola produttrice dello Spumante BOSCA comunica che nulla ha a che fare con i titolari di altre ditte omonime che sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria come da comunicato dell'Ufficio stampa del Ministero della Sanità del giorno 20 corrente ripreso dai quotidiani. LUIGI BOSCA & FIGLI s.a.s.